LETTERA

DEL SIGNOR DOTTORE

DON LUIGI FRANCESCO CASTELLANI

R. PROFESSORE, E MEDICO PRIMARIO

DELLO SPEDAL GRANDE DI MANTOVA

INTORNO ALLA QUISTIONE

SE IL MANTOVANO MEDICO

MARCELLO DONATI

POSSA DIRSI ANCHE CORREGGESCO

E PUBBLICATA DAL DOTTORE

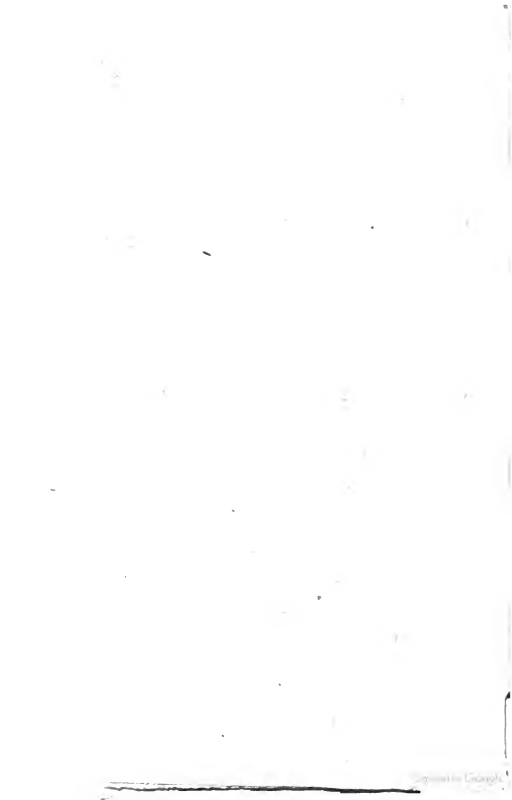
LEOPOLDO ASTI

MEDICO CONDOTTO IN BAGNOLO S. VITO.

GUASTALLA

Nella Regio-Ducale Stamperia di Salvatore Costa e Compagno.

PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

MDCCXCII.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Sono sempre stato interamente persuaso, che il Conte Marcello Donati non altro fosse, che vero originario Mantovano, tanto Ella lo ha evidentemente dimostrato nella Vita, che ha di lui pubblicata; ma in veggendo, che il Padre Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie nell' Elogio, che ne ha recitato in Correggio, e poscia stampato, lo vuole anche Correggesco, a dirle il vero, a me pare, che di offuscare in parte ei tentasse ciò, ch' Ella scritto ne aveva, e che anzi di fronte il contrariasse precisamente nel distico, che a piè

del ritratto Ella aveva apposto. Io che il bene ho avuto di esserle stato scolare nella Clinica, e che da Ippocrate nel suo giuramento imparai a dovere tener in luogo di Padre il Precettore; sono in dovere di compiacermi di tutto il bene, che le può arrivare, e di prender parte in ogni più lieve nebbia, che la può adombrare: mi propongo perciò di presentarle l' enunciato Elogio, accompagnandolo con que' sentimenti, che dettaronmi il sensibile, e grato mio cuore, sicuro ch' Ella aurebbe dileguata qualunque benchè sottile caligine, che potesse impedirmi a vedere ben chiaro. Ha voluto infatti compiacersi di rispondermi, e lo ha fatto in maniera, che non ho più dubbio, che non sia da ognuno il nostro Marcello ravvisato per solo Mantovano. In tali circostanze per me si compiacenti nacquemi in cuore il pensiero, che tosto mi accese il desiderio di pubblicare la scrittami lettera, e tutto ad un colpo mi sentii a forza trarre a consegnarla alla stampa. Ora che ho mandato a fine il mio desiderio mi avveggo di avere da me me-

desimo disposto sì di cosa, che è d' altrui. Mi condannerà Ella del fatto per non averla pria renduta intesa? Quando il fallo è commesso, allora solamente ne vengono le riflessioni, e ne nasce il rimorso, e non posso più non aver fatto quello, che senza pensare più in là inavvedutamente ho già fatto. Qual consiglio avrò io dunque a seguire? Io ne sento il rimorso, il quale è una pena, e massima, diceva Seneca, di colui, che commise l' errore: prima & maxima peccantium est pœna, peccasse (Ep. XCVII.). *Nella pena, in che mi trovo, io penso pregarla a volere anche riflettere, che sono Medico anch' io, che sono Mantovano, e che mi picco di onorare la persona di Lei, quale a divoto discepolo pur si conviene. L' onor quinci maggiore della nostra Medicina, il dolce, e doveroso affetto alla Patria, uno sfogo di dovuta riconoscenza al Maestro mi hanno strascinato senza, direi quasi, che io il sapessi, a commetter l' errore. Così belle, ed onorate cagioni, che mi v' indussero, mi confortano,*

e mi fanno stare in fidanza, ch' Ella, come la prego, voglia avermi per iscusato; e con tale fiducia mi fo animo d' inviarle le qui unite copie. Sono col maggiore rispetto

Di V. S. Illma

Bagnolo S. Vito 28 Giugno 1792.

Umilissimo divotissimo Servidore
Leopoldo Asti

LETTERA

DEL SIGNOR DOTTORE

DON LUIGI FRANCESCO CASTELLANI

REGIO PROFESSORE DI CLINICA

E MEDICO PRIMARIO DELLO SPEDALE GRANDE

DI MANTOVA.

Io le sono da vero doppiamente obbligato, e per l' attenzione, che ha voluto usar meco nell' inviarmi *l' Elogio al Conte Cavaliere Commendatore Marcello Donati di Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie Profes. Accademico ec. con annotazioni*, e per la premura, ed attaccamento, ch' Ella ha dimostrato alla mia persona fino quasi a dolersi, che il dotto Padre Pozzetti non abbia a dirittura ad occhj chiusi approvato l' assunto per me preso nel tessere la Vita del nominato Conte Marcello, che fu di dimostrarlo vero, ed originario Mantovano. Ma ognuno sà essere a chiunque permesso di esporre liberamente la propria opinione, e dissentire anche da ciò, che altri opinarono, quando la discordanza sia esposta con quella convenienza, ed urbanità, che dev' esse-

re inseparabile dall' Uom di lettere, che vada in traccia del vero, come certamente lo ha fatto il Ch. P. Pompilio; il quale ha dippiù nominata la mia persona con vocaboli pieni della naturale lui gentilezza, e che io conosco di non meritare.. Oltre a ciò non si è Egli scostato da miei sentimenti in maniera, che non acconsenta a ciò, che ho enunciato, e possa quindi me far mal contento, come adesso adesso lo farò toccar con mano.

Il P. Pozzetti, il quale per la sua dottrina occupa l' onorevole impiego di Professore Accademico nel Ducale Collegio di Correggio, uffiziato da' Signori Correggeschi, i quali fino alla comparsa della Vita per me dettata hanno riguardato, e tenuto il Conte Marcello per un loro Concittadino, ed hanno quinci sempre mantenuto nella pubblica Sala della Comunità il ritratto di lui, uffiziato, dissi, si è studiato di tranquillare l' animo di que' Signori componendo, e recitando nell' apertura degli Studj di quel Collegio l' Elogio, che poscia per Decreto degli Illustrissimi Signori Conservatori della Città di Correggio verso la fine dell' anno passato fu consegnato a stampare.

Prima che Ella mi favorisca l' inviatomi esem-

esemplare, io l'aveva già letto, perchè gentilmente fattomi avere dall'illustre Autore medesimo, e letto io l'aveva col maggior de' piaceri, perchè scritto da sì elegante penna, perchè udiva encomiato l'insigne Mantovano Conte Marcello; e finalmente perchè lo vedeva, direi quasi, formato sulle notizie da me nella Vita enunziate. Non poteva infatti il celebre Autore, stando in Correggio avere avuto nè il tempo, nè il destro opportuno per raccoglierle, ed usare di quella fatica, che a me sono costate per disotterrarle da que' reconditi, ed incogniti luoghi, ne' quali giacevano sepolte. Il Giornale de' Letterati d'Italia, stampato in Modena nel Tomo XLI. nel riferire la mia Vita del Conte Marcello mi ha renduta ragione di questa mia fatica così scrivendo: *non ha perdonato a diligenza, e fatica nel raccoglierne le più esatte notizie, e dalle opere dello stesso Marcello, e da' pubblici, e privati archivii le ha accuratamente raccolte, e le ha poi stese con quel giusto ordine, e con quella non ricercata eleganza, che rende dilettevole la lettura*: Se mia è stata la fatica in disotterrare, e raccogliere le notizie, non ho provato gran gusto, il dico con ischiettezza di cuore, che il lodato P. Pozzetti siasi di esse servito, come da esso

lui

lui disotterrate, e raccolte, come vedesi nelle annotazioni all' Elogio. Nè a vero dire ha avuta gran forza di togliermi questo piccolo spiacere la generale espressione, che nella annotazione 108 (pag. 60) ha usata alla occasione di citarmi per l' epoca della morte di Ettore, cioè *come asserisce il Signor Castellani, di cui mi prevalgo nel seguito delle notizie interessanti la Vita di Marcello*; imperciocchè se avesse voluto far mostra di prevalersene, non v' era bisogno, ch' egli indicasse gli Archivj, ed i Luoghi, nei quali esistono le notizie, quasi che fosse sua la invenzione, che è solamente a me dovuta. Infatti cita egli fino de' Documenti, che non esistono neppure in Mantova, e che io per altro ho avuto il mezzo di ottenerli, come ne cita di quelli, che trovansi presso qualche particolare, che me ne fe' parte, ed egli per non citare la mia Vita nomina il particolare, che lo possiede. A Lei dunque confesso sinceramente, che non mi è andato a sangue, che se ne faccia egli l' inventore, come se ne fa, quando non citi mai la mia Vita, donde ha tratte le nozioni.

Ma nè poco, nè mica non mi è spiaciuto, com' Ella crede, che l' erudito P. Pompilio im-

prea-

prenda a far vedere, che Ettore Padre di Marcello fosse anche Correggesco. Fu mio impegno di provare contro a Girolamo Colleoni (Notiz. degli Scritt. più celeb. di Correg. p. XXVII.), il quale contro la verità più palese volle dar ad intendere, che Marcello figliuolo di Ettore era nato in Correggio, e perciò Correggesco, asserendo che il già celebre Sig. Ab. Bettinelli *forse per amor della patria credette opportuno d' appropriarlo alla Città di Mantova*, giacchè a detta di lui non era *Mantovano*, *che per abitazione*, *e per privilegio del Duca Vincenzio*. Sull' asserzione del Colleoni il famoso Sig. Cav. Ab. Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese chiamò Marcello *da Correggio*. Contro a siffatta opinione io mi levai, e ne scrissi la Vita, dimostrandolo nato in Mantova da Padre permanentemente stabilitovi, ove sempre è vissuto, e morto, e che perciò non Correggesco ma Mantovano egli era veramente. Non curai di rintracciare la origine di Ettore il Padre, come cosa inutile all' argomento mio, non influendo nulla, come dimostrerò anche più, sul patriotismo di Marcello. Il Padre Pozzetti sebbene si schivi di trattenersi *a riandare alcun poco quanto l' amore della Patria ha saputo recentemente suggerire a valenti Scrittori del*

Min-

Mincio (intende il Sig. Ab. Bettinelli , e me , come nell' annot. I. pag. 33 si spiega) *affin di contrastare a questa Città rinomata il vanto di accrescer con Esso di nuovo lustro l' istoria della nazionale nostra Letteratura* (Elog. p. 5), nulla di meno concede, che *Marcello nascesse in Mantova di Padre, e Madre Cittadini, ed abitatori di quella Città* (annot. IV. pag. 33). Dunque mi concede, che Marcello sia Mantovano, come lo acconsente anche il citato Giornale de' Letterati, già in Modena stampato, il cui ingenuo, e dottissimo Autore così scrisse : *E molto perciò debbono i Mantovani esser tenuti al Sig. Dottore Castellani , che sì felicemente ha illustrato la memoria di uno de' dotti loro Concittadini* . Dunque mi viene conceduto , che Marcello sia Mantovano , come lio io giustamente preteso . Cosa posso io adunque desiderare di più ? In che mai ha Ella ragion di lagnarsi a mio riguardo?

Nelle annotazioni poi aggiunte all' Elogio par quasi , che si ricreda il dotto Padre Pozzetti di avere dettato , che l' amor della Patria ci ha suggerito a pretender Mantovano Marcello *per contrastare* a Correggio *il vanto di accrescer con esso di nuovo lustro l' istoria della nazionale nostra Letteratura* ; imperciocchè non intende di

di-

dimostrarè, che Marcello non sia Mantovano, che non lo può, e quindi non pare, che possa con ragion asserire, che l'amor della Patria ci abbia suggerita ingiusta, e irragionevol pretesa nel volerlo Mantovano. E se dirittamente, e con giusto titolo Mantovano il dicemmo, non possiamo averlo detto *affin di contrastare alla Città rinomata* (di Correggio) *di accrescer con Esso di nuovo lustro l'istoria della nazionale Letteratura*, ma solamente perchè è Mantovano davvero, come nol sa negare lo stesso P. Pompilio. Egli usa soltanto i più acuti sforzi del suo bell' ingegno a provare, che *non ai soli Mantovani competa la gloria di annoverarlo tra i loro Scrittori* (Annot. IV. pag. 34). *Lo prova*, Egli segue, *la discendenza non interrotta di lui da que' Donati, che passarono circa il 1406 da Padova in Correggio, la quale si vede schierata nell' albero genealogico, lo conferma il celebre Sig. Cav. Ab. Tiraboschi, lo attesta Marcello nel Memoriale presentato al Conte Camillo di Correggio*, nel quale chiama Ettore di lui Padre *originario di Correggio*, e finalmente Egli scrive: *lo stesso Sig. Castellani non sa negarlo*. Ma io rispondo, e che perciò?

Che l'albero della famiglia Donati, che ci dona il Padre Pozzetti, dimostri Ettore della di-

scen-

scendenza Donati, e che da esso proceda Marcello, non è da contrastarsi; ma non dimostra mica, che nè l'uno, nè l'altro sia Correggesco. Se l'albero rimontasse più in là del 1406, cioè a que' Donati, che vissero in Padova, e più in là ancora, cioè a dire a quelli, che erano in Firenze prima, che andassero a Padova a stabilirsi, ne seguirebbe per questo, che i Donati già domiciliati in Correggio fossero Padovani, o Fiorentini, sebbene discendenti da quelli? Gli stessi Signori Correggeschi diranno certamente che nò. Ettore però lo afferma coll' encomiato Sig. Cav. Ab. Tiraboschi nato nel 1509 in Correggio; ma l'essere questi nato in Correggio non prova nulla, come più abbasso vedremo, a dichiarar Correggesco Marcello. Io poi accordando ai Signori Correggeschi di poter rammentare nelle loro storie Ettore colla condizione, *se fu Correggesco*, non accordo nulla al proposito di Marcello, e non so perchè dica il Padre Pompilio, che *il Sig. Castellani non sa negarlo*; imperciocchè nè ho negato, nè conceduto, che Ettore fosse Correggesco di nascita. Sono anzi stato lontano dal rintracciare la origine di lui, perchè tale ricerca non influiva punto a dimostrare il patriotismo di Marcello, che è quello, che

io

io intendeva di dimostrare. E perchè appunto non influisce nulla la patria del Padre su quella di Marcello, non ho difficoltà di accordare ciò, che non ho accordato in passato, cioè che Ettore sia nato in Correggio.

Su la base di questa nascita di Ettore pensa il dotto Padre Pompilio di poter dimostrare anche Marcello del luogo della natività del Padre; ond' è che la nostra contesa riducesi alla soluzione della quistione seguente, cioè *se il nato in Mantova Conte Marcello, perchè uscito da Padre nato in Correggio, sia anch' esso Correggesco, o nò*. Egli pensa di dover concludere che sì; ma io dissentendo onninamente da Lui, rispettosamente asserisco che nò. Nell' esame, che andrò facendo delle prove, che Ei reca a dimostrare il suo sì, io vuò lusingarmi, che apparirà chiaramente la sussistenza del mio nò.

Incomincia Egli a dire: *E' l' opinion mia assistita dall' autorità della legge. Permette questa, che un solo possa chiamarsi Cittadino di due patrie. Nei Digesti al titolo ad municipalem, e nella L. I. si ha: sed nunc abusive municipes dicimus sua cujusque civitatis Cives, ut puta Campanos Puteolanos. Qui ex duobus igitur parentibus Campanis natus est, Campanus est. Sed si ex patre Campano* (nel caso

so nostro Corrigensi) *matre Puteolana* (Mantuana) *aquè municeps Campanus* (Corrigensis) *est*. Ecco come al Padre Pozzetti sembra Correggesco il nostro Marcello. Ma se lo sia o nò; certamente l' alleggata legge nol decide. Egli è prima mestieri di stabilire, se parli la legge di un Padre Correggesco abitante nella sua Patria, oppure in qualunque altra estranea Città. Se discorra di un Padre abitante in Correggio, e che quindi il figliuol nato esser debba Correggesco, mi si accorderà, che la legge è fuori della quistion nostra; imperciocchè Ettore, innanzi assai, che nascesse Marcello, aveva abbandonato Correggio, ed erasi in Mantova domiciliato. Se poi favelli la legge di un Padre nato in Correggio, ma spatriato, ed in altra estranea Città stabilmente trappiantato, solamente allora potrebbe aver luogo la legge citata.

Ma oltre che la legge nol dice, egli è affatto incredibile, che essa ragionar possa di un Padre già stabilito in estranea Città. Se il nato da Padre Correggesco, già stabilmente in estranea Città domiciliato, esser dovesse egli pure Correggesco, anche il figliuolo di questo lo dovrebbe essere egualmente, e così via via in infinito; e se la cosa andasse così, i Donati venuti

nuti alla luce in Correggio, perchè nati da quel primo, che venne da Padova a stabilirsi, dovrebber esser anch' essi Padovani, e non Correggeschi; lo che sarebbe un intollerabile assurdo. Dunque quando la legge stabilisce Correggesco il nato da due Genitori di Correggio, o da Padre Correggesco, e da Mantovana; è giuoco forza credere, ch' essa abbia presupposto i due Genitori abitanti in Correggio, e non giammai domiciliati fuori di patria. Ora se la quistion nostra versa su di un figliuolo nato in Mantova da Padre venuto al mondo in Correggio, ma che lo aveva abbandonato, ed erasi in Mantova stabilito, con Mantovana ammogliato, ne risulterà chiaramente, che la legge citata dal P. Pozzetti è tutta fuori affatto della nostra quistione, e che non pruova nulla a dir Correggesco Marcello.

E sempre più apparirà fuori del caso nostro la recata legge, e che non può per nulla riguardare Marcello, se proverò che questi nacque in Mantova da un Padre, il quale comecchè nato in Correggio, non poteva allora più dirsi Cittadino di Correggio; ed intanto incomincierò io a schierare le ragioni, che m' indussero a dissentire dalla opinione del Ch. Pa-

dre Pompilio, e che pruovano la sussistenza del nò nella proposta quistione. Aveva Ettore abbandonata la patria, ed erasi stabilito in Mantova, e fatto Cittadino. E' dunque a vedere, se con siffatto traslocamento abbia egli perduta la qualità di Cittadino di Correggio, e che quindi neppur egli si possa più chiamar Correggesco. Quando a me venga fatto di provar tutto questo, ecco tolto di mano a' Signori Correggeschi il migliore, anzi l' unico argomento, ed appoggio; sul quale inalberano le loro speranze di poter chiamar suo il Mantovano Marcello. Poniamci alle pruove.

Egli è innegabile, che per quello, che stabilirono le leggi dell' antica Roma, non era Ettore più Correggesco, e ne aveva perduta la Cittadinanza. Ce lo assicura M. Tullio nella Orazione *pro Cæcina*: *tunc amittitur hac civitas, cum is, qui profugit, receptus est in exilium, hoc est in altam Civitatem*. Io rammentai questo passo nella Vita; che scrissi, per far vedere, che sapeva di poter provar Ettore non più Correggesco; ma dissi di non volere servirmene, giacchè credetti, e credo anche in presente, che il luogo della nascita di Ettore non possa per niun conto influire sulla patria del figliuolo Marcello,

cello. Adesso, che sono forzato a provar Ettore non più Correggesco, debbo usare del testo di Cicerone; ed aggiugnerò, che trattando Egli più ampiamente questo soggetto nella Orazione *pro Cornelio Balbo* conferma, e sostiene, che dal gius Civile non potendo nessuno essere di due Città, cessa colui di essere Cittadino, se in altra Città si stabilisca: *non esse hujus Civitatis civis, qui se alii Civitati dicari potest*, conchiudendo in fine così: *Peritus vero nostri juris ac moris nemo unquam, qui hanc Civitatem retinere vellet, in aliam Civitatem se dicavit*. Dunque dalle leggi Romane si ha, che avendo Ettore abbandonato Correggio, ed essendosi in Mantova trasferito, ove permanentemente si stabilì, visse, e morì, non è egli più Cittadino di Correggio.

Ciò maggiormente si manifesta anche più vero dai principj del Diritto pubblico, e universale; e che ne sia la verità giova il premettere, che secondo questi il Cittadino non è, che quello, il quale *juris fruendi, vitamque feliciter agendi gratia cum aliis sub eadem potestate sociatus est*: Così per tacer di più altri il Dottissimo Ulrico Ubero (de Jure Civit. lib. 2. Sect. 2. c. 1. §. 10.). Che sebbene *in diversis municipiis eidem summæ potestati subjectis nihil vetat*,

unum duobus locis civium muneribus, oneribusque subjectum haberi, com' egli lo nota al §. 24; pure essendo la Città la unione de' Cittadini, ed un sol corpo, ed i Cittadini quasi membri di lui, di qui viene, che i Cittadini non possono di due Città, ossia di due corpi esser membri: *unus idemque in diversis Rebus publicis summo imperio distinctis propriè sit Civis, id non habet facultatem non magis, quam unum idemque duorum corporum esse queat membrum*, com' egli segue al §. 25. E questa non credasi già opinione di un privato Scrittore, ma essa è vera sentenza del gius pubblico universale, come lo assicura l' autorevolissimo citato Autore: *vera juris publici universalis sententia hac est*.

Da ciò dunque ne deriva, che non potendosi con verità sostenere, che Marcello al suo nascere avesse il Padre Correggesco, poichè quantunque avesse egli tratti i natali in Correggio, allora però era divenuto Mantovano, perduto avendo il diritto di Cittadinanza della sua originaria Città; e l eran poi Correggio, e Mantova due Città soggette a due diversi dominj, non potesse fare alla quistion nostra il testo di Ulpiano, e conchiudersi del nostro Marcello,

che

che *aeque municeps Corrigensis est*, per la ragione di esser nato da Padre Correggesco.

Oltre alla citata Legge presa, come vedemmo, dai Digesti, un altra ne reca il P. Pompilio tratta dal Codice, che è la settima nel titolo *de incolis*. In questa gli Imperatori Dioclezia-no, e Massimiliano *cives quidem*, dicono, *origo*, *manumissio*, *lectio vel adoptio*, *incolas vero domicilium facit*; ma siffatto rescritto de' Cesari summentovati potrebbe giovare per provar Correggesco Ettore nato in Correggio, quando non avess' egli, siccome ho dimostrato, perduta la Cittadinanza di origine col totale abbandono del luogo della sua nascita; ma nulla certamente non giova per Marcello, che nacque in Mantova, dove il Padre aveva trasferito lo stabile suo domicilio, e che in Mantova costantemente condusse la sua vita, e finì poi anche il corso de' giorni suoi, come vedesi dalla Vita, che io ne scrissi.

Per questo è chiaro, che fuor del proposito sia anche l' addotta testimonianza del Cardinale De Luca, cioè *de jure prohibitum non est duplicem habere ac retinere civilitatem etiam veram non autem fictam*, *unam scilicet originariam*, *alteram domiciliariam*; imperciocchè se ancor si con-

ceda al Padre Pompilio, che uno possa avere ed una Cittadinanza di origine, ed un altra di domicilio, questo non è applicabile alla quistion nostra, e non decide nulla per Marcello, il quale nacque in Mantova, permanentemente vi visse, e vi terminò i suoi giorni.

Non altrimenti si ha da pensare, e da dire di quello, che Alessandro rescrisse a certo Silvano, dicendo: *Cum te Biblium origine, incolam autem Berythios esse proponas, merito apud utrasque Civitates muneribus fungi compelleris*. Marcello non nacque in Correggio, e non può dirsi perciò Correggesco. Egli non abitò mai in Correggio, ond' è che non può essere nemmen Correggesco per domicilio. Dunque è fuori del nostro proposito l' allegato rescritto di Alessandro a Silvano.

Questa doppia Patria, o Cittadinanza al più potrebbe aver luogo nel Padre, se anche per questo non vi si opponessero, per trattarsi di di due Città soggette a due diversi Dominj, e le massime di diritto pubblico, e universale, e le leggi dell' antica Roma, per le quali, come notai nella Vita, Cicerone ebbe a dire *ex nostro jure duarum Civitatum nemo esse potest*, ripetendolo nella Orazione *pro Balbo*, ove pur dice *duarum*

rum civitatum civis nostro jure civili nemo esse potest.

Com' è dunque, replicar può il Padre Pozzetti, che lo stesso Cicerone scriva (de Leg. II. 2.) *Ego mehercule & Catoni, & omnibus municipibus duas esse censeo patrias, unam naturæ, alteram Civitatis?* Come potrassi ciò conciliare col gius civile de' Romani, da esso lui attestato nelle sovracitate Orazioni in quella doppia municipalità, che sembrano ammettere nella stessa persona, e l' Imperator Alessandro, ed il Giureconsulto Ulpiano?

Veggasi questo stesso Giureconsulto, il quale nella Legge 30 del titolo *de Digestis ad municipalem* risponde alla fatta domanda, ed a meraviglia concilia ambedue i testi: *Qui ex vico*, egli scrive, *natus est, eam patriam intelligitur habere, cui Reipublicæ respondet*. Potrà quindi uno esser municipe o cittadino di più Città, che siano soggette alla stessa Repubblica, perchè anche con siffatta doppia cittadinanza, o con queste due patrie, l' una di natura, l' altra di civiltà o domiciliare, non è egli, se non se un membro di una sola Società, e per conseguenza alla fine delle fini non ha, che una sola patria. Su cotali inconcussi fondamenti anche il

Padre De Merouville della Compagnia di Gesù, che sì dottamente interpretò, e con annotazioni illustrò le Orazioni di Cicerone ad uso de' Delfino, così spiegò (Pro Cœcina not. 15): *Cum Civitas civium unitas sit, & unum corpus, & cives quasi sint illius membra, duarum Civitatum cives, aut duorum corporum membra esse non possunt*. Se non voglia il Padre Pompilio, che Marco Tullio sia a sè medesimo, ed alle Romane Leggi, da esso lui citate, contraddittore, come non si può volere sicuramente, in questo senso intender si deve lo stesso Tullio nell' allegatomi passo del libro *de Legibus*, e quel che risponde lo stesso Ulpiano, e quel che rescrive l' Imperator Alessandro.

Del resto in qualunque modo intendere, e spiegare si vogliano le motivate testimonianze, queste al più servirebbero a decidere quello, ch' esser potesse, non già quello, che fosse del Conte Marcello. Di lui certamente non può dirsi, che avesse una patria di natura, quella cioè nella quale fosse nato, ed una patria di cittadinanza, quella cioè, in cui avesse collocato il proprio domicilio, poichè fu una sola quella, che il vidde a nascere, quella, in cui sempre soggiornò, e visse, quella, che raccolse gli estremi

mi suoi spiriti, e chiude, e conserva ancora le fredde sue ceneri. Non può dirsi di lui nato in Correggio, ed a Mantova domiciliato, come di quel Silvano, di cui nel rescritto di Alessandro rapportato dal Padre Pozzetti, cioè *cum te Biblium origine, incolam autem apud Beryrhios esse proponas, merito apud utrasque Civitates muneribus fungi compelleris*. Di lui in fine non è vero, che nascesse da Madre Mantovana, e da Padre che allora fosse ancor Correggesco, onde non si può di lui sostenere una doppia cittadinanza, ed una doppia patria, comecchè possibil fosse secondo i principj del diritto Romano, e universale, che un solo potesse esser figliuolo di due patrie, e membro di due Città, quando queste fossero soggette ad uno stesso dominio.

Adesso che si è per me dimostrato, che Ettore al tempo della nascita di Marcello non era più Correggesco, ma Mantovano, sarà impossibile, che i Signori Correggeschi possano sostenere Marcello anche di Correggio. Così non potrà esser vero ciò, che si è creduto l' erudito Padre Pozzetti, cioè che *così vengono a conciliarsi tra loro i due rispettabili Scrittori, Sig. Cav. Ab. Tiraboschi, e Sig. Dott. Castellani*; e molto

 me-

meno, che sia *ciò a mente dello stesso Marcello*, perchè nel Memoriale, di cui subito passo a ragionare, egli si chiamò Mantovano.

Questo Memoriale, che a Marcello si attribuisce, con cui vuolsi, che abbia al Conte Cammillo di Correggio richiesto o di continuare la civiltà di Correggio, dov' era nato il Padre, o di *esser di nuovo creato Cittadino di Correggio*, fa chiaramente palese con quest' ultima parte della sua domanda, ch' egli medesimo potè credere di non essere Correggesco. E fu anche in questo fondata, e giusta la sua opinione, essendo tanto impossibile, ch' ei fosse nel tempo stesso, e Mantovano, e Correggesco, quanto lo è, giova ripeterlo coll' altrove recate parole dell' Ubero, *ut unum idemque duorum corporum esse queat membrum*.

Potè quindi a lui già Mantovano per nascita, e per domicilio con la ottenuta cittadinanza di Correggio *jus honorarium dari*, *ut olim Corinthii, solentque hodie Veneti, & Helvetii exteris quandoque largiri; sed unio civilis sub obsequio summæ potestatis* (lo che costituisce quel vincolo, e quella obbligazione, che ci lega, come a nostra patria) *nullo modo uni homini duobus locis tribui po-*

potest. E' questi l'altrove lodato Ubero, che così conclude nel citato capo I. §. 26.

Conobbe dunque Marcello, che non ostante la ottenuta cittadinanza di Correggio, egli in alcuna maniera non era Correggesco. Infatti egli sempre nell'edizioni delle sue Opere si appellò Mantovano, siccome nella Vita di lui fu per me dimostrato; e fino nelle ricevute, nelle quali certamente non sembra, anzi non v'è bisogno, che il ricevente si nomini col nome della patria, Marcello si è appellato *Mantovano*. Ecco una ricevuta di lui all'occasione di ricevere il semestre del legato, di cui parlai nella Vita, e che conservasi in questo Regio Archivio di Governo.

li xxiij di Decembre MDLXVIII.

Confesso Io Marcello Donati Mantovano *Medico d'haver havuto dalla Fattoria Ducale Ducati venticinque d'oro in oro quali sono per il livello del anno 1569, che mi paga l'Eccellentissimo Sig. Duca Nostro per il legato fattomi dalla felicissima R. del S. Cardinale Federico mio Patrone, et per fede del vero ho scritto, e sottoscritto la presente di mia mano a dì 23 millesimo come di sopra.*

Il medesimo Marcello.

 Ab-

Abbiansi pure i Signori Correggeschi, se il vogliano, Ettore il Padre di Marcello, quantunque il Ch. Voet ne' suoi Commentarj sulle Pandette lib. 5 tit. 1 §. 99 *neque dubium*, dica, *quin migrans jura amittat*, *ac privilegia*, *& immunitates domicilii prioris*; ma quanto sia al figliuolo Marcello soffrano in pace, che ad onta di tutti i loro sforzi per sostenere, che anche Correggio fosse a lui patria, si conchiuda con quello, che a dir segue il testè lodato Scrittore, cioè che *conceptus post migrationem Patris futurus non sit civis illius loci*, *unde Pater migravit*, *etsi Pater illic originarius fuisset*.

Io m' immagino, ch' Ella sarà preso da meraviglia nel sentirmi a parlare di un tuono tutto diverso da quello, che mi ha sempre udito; ed in vece di citare Ippocrate, ed i Maestri in Medicina io rammenti i Digesti, il Codice, e le Leggi. A confessarle il vero dopo di avere scritto fin qui anch' io mi sono meco stesso meravigliato di essermi affibbiato una giornèa, che a' soli Giureconsulti può appartenere. Adesso, che me ne avviso, tantosto me ne svesto, che so volerci altro, che recar pochi testi per far la comparsa di Legale. Il Padre Pozzetti affine di favorire i Signori Correggeschi

schi è uscito coll' autorità della Legge, e sì fiancheggiare la opinion sua, ha me forzato a ricorrere ai libri Legali citatimi, ed a qualchedun altro per sostenere, che Marcello non è che Mantovano solamente; e spero anche di esservi riuscito. Se egli, che è un dotto Religioso delle sempre commendate Scuole Pie, ha colle Leggi alla mano parlato, e perchè non posso, sebbene Medico io mi sia, aver fatto altrettanto.

Ma a me viene parendo, che anche senza l' autorità della Legge la sola ragion ci conduca a decidere solamente vero ed originario Mantovano il nostro Marcello, comecchè nato da Padre Corregesco di nascita. Se le patrie degli Antenati portassero sempre, ed in qualunque caso il loro patriotismo nei Discendenti, noi non saressimo il più delle volte al caso di determinare la vera patria di questi ultimi, non essendo a noi sempre dato di poter rimontare alla loro origine. Nel caso nostro però se dalla patria degli Antenati si avessero a nominare i figliuoli, Marcello non sarebbe nè Mantovano, nè Correggesco; imperciocchè se Ettore nacque in Correggio, e si vuole perciò Correggesco, e Marcello, sebbene nato in Manto-

tova da Padre ivi stabilitovi, dirsi dovesse pur Correggesco, senza principio di dubbio Ettore, i di cui Antenati cacciati i Carraresi vennero da Padova a Correggio, non potrebbe essere Correggesco; e così nè Ettore, nè Marcello si potrebbero chiamar Correggeschi, ma bensì Padovani, come disopra accennai. E se la cosa andasse così, quando i Padovani volessero Marcello per suo, Firenze che per quanto sappiamo, ed è da tutti accordato, la origine vera ha data alla famiglia Donati, e da cui sono poscia partiti i varj rami di essa, Firenze, dico, aurebbe ragione di voler suo Marcello, e non sarebbe quindi più nè Padovano, nè Correggesco, nè Mantovano. Ma il fatto sta, che nel caso di decidere della patria di qualcheduno, non assi ad avere riguardo all'origine degli Antenati, ma solamente al luogo, ove quel tale nacque da Padre ivi stabilmente, e non a caso stanziato. Marcello nacque in Mantova da Padre ivi permanentemente domiciliato. Dunque egli è Mantovano solamente, non dovendosi avere riguardo veruno al luogo del nascimento del Padre, siccome le già recate Leggi decidono, e tutti gli Scrittori, e gli esempj il confermano.

Il

Il Padre Pozzetti però, che pur vorrebbe Marcello anche Correggesco, si è creduto di poterlo provar con gli esempj. *Che più?* Egli scrive. *Il Tasso nacque in Sorrento, Napoletana fu la Madre, in Napoli fu educato, in Ferrara dimorò lungo tempo, egli medesimo si disse Napoletano, e Sorrentino, ma non per questo cessa di essere Bergamasco per la famiglia, e l' origine del Padre.* E non cessa infatti di essere Bergamasco, anzi, soggiungerò io, non può esser altro, che Bergamasco, non già semplicemente *per la famiglia, e l' origine del Padre*, ma sibbene perchè nacque in Sorrento a caso, e solamente per accidente. Bernardo Padre di lui, nato da famiglia patrizia in Bergamo, rimase orfano, ed ebbe quindi bisogno di un Zio, che lo allevasse, qual fu Monsignor Luigi Tasso, Vescovo di Recanati, e Macerata. Fatto poi adulto trovossi Bernardo nel caso di dover tenere l' invito di entrare a Segretario di Guido Rangone Generale della Chiesa; indi di passare ai servigi di Madama Renata Duchessa di Ferrara, e poscia a primo Segretario di Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, presso il quale dimorò molti anni favorito, e beneficato eccessivamente sin dopo la infelice caduta di es-

so

so Signore. Questi tanto stimava, ed amava *Bernardo, che si compiacque in oltre di liberarlo dalle fatiche della persona, e da travaglj della mente, dandogli libertà di poter attendere riposatamente a' suoi studj . . . . . . Si ritirò per tanto con incredibil piacere a Sorrento, pigliando a pigione un palagio sopra il mare, che fu già de' Mastrogiudici, e che divenne in appresso memorabile per la nascita di Torquato*, siccome leggesi nella elegantissima Vita di questo, scritta già dal celebre Sig. Ab. Pierantonio Serassi (pag. 18). Nacque dunque Torquato in Sorrento per accidente, ed a caso, perchè Bernardo per accidente, ed a caso ivi dimorava con permissione del suo Signore: ed infatti avendo questi avuto il bisogno di lui *fu forza a Bernardo di sloggiare indi a non molto da quell' amenissima Città, e portarsi ad abitare di nuovo la sua casa di Salerno* (ibid. pag. 26, e seg.). Laonde avendo aperti gli occhi alla luce Torquato in Sorrento da Padre non spatriato da Bergamo, nè in alcun altra Città stabilmente domiciliato, ma dimorato quà, e là, ove i suoi vantaggj il chiamavano, dovea Torquato con tutta ragione essere appellato dalla patria del Padre, e dirsi perciò Bergamasco. Ma la facenda di Marcello non

và

và così. Ettore Donati non trovavasi in Mantova per accidente, ma spatriato da Correggio con animo di non più ritornarvi, eravisi stabilmente accasato, fatto Cittadino, congiunto con Mantovana in matrimonio, onde non a caso uscì da essi Marcello, come a caso nacque in Sorrento Torquato; e quindi con quanta ragione viene questi detto Bergamasco dalla patria del Padre, che non aveva perduta la cittadinanza di Bergamo, ma la conservava ancora, con altrettanta non si può chiamar Correggesco Marcello dalla nascita in Correggio di Ettore non più Correggesco inallora, ma appellar devesi originario, e solo Mantovano.

Che se Torquato *egli medesimo si disse Napoletano, e Sorrentino*, il fe' per que' motivi, che il lodatissimo Sig. Ab. Serassi notò nell'accennata Vita, e non giammai perchè Torquato veramente credesse di essere Napoletano, e Sorrentino. Marcello mò, che sapeva di non potersi chiamare altro, che Mantovano, sempre tale si nominò; anzi avendo in una sua opera, come notai nella Vita (pag. 120), avuta occasione di parlare di certa Ippolita Gatta di Correggio *Hippolita Gatta Corrigensi* non fe' egli neppure un lontano motto, che potesse far sospet-

spettare, potere à lui in qualche maniera questa Città appartenere. Il caso dunque del Tasso è tanto disparato dal nostro di Marcello, ch' io non mi persuaderò mai, che l' erudito Padre Pozzetti voglia in alcun modo insistere a volersene servire per far credere, che dal luogo del nascimento di Ettore abbia da essere anche nominato Marcello.

Sono infiniti gli esempj di questa natura, e tutti comprovano quello, che io dico. Anche il grande Poeta Lodovico Ariosto nacque in Reggio dalla Daria Malaguzzi gentildonna Reggiana, e da Niccolò Padre, che era Ferrarese; e tale vien detto da tutti anche il Figliuol Lodovico, ma non già perchè il Padre fosse natio, e Cittadino di Ferrara, e perciò, dirò così, ereditasse il nome della patria del Padre, come vorrebbe il Padre Pompilio, che di Marcello si dicesse, ma solamente perchè Lodovico schiuse gli occhi per la prima volta a caso, e per accidente in Reggio. Niccolò il Padre si ritrovava per Ercole I. Duca II. di Ferrara Capitano della Cittadella di Reggio, ove a caso nacque Lodovico, e non aveva giammai abbandonata la sua patria di Ferrara, e di questa riteneva la Cittadinanza. Perchè Quirino Cor-

Corradi erasi spatriato da Fabbrico nel Principato di Correggio, ed erasi stabilito in Ferrara, ov' ebbe in figliuolo Jacopo, che fu poi Cardinale, non contrasta il celebratissimo Sig. Cav. Ab. Tiraboschi a questa Città *l' onore di essere stata la patria di questo Cardinale, che ivi veramente nacque*. Così lasciò il lodato Sig. Cav. *a Ferraresi la gloria di annoverare tra i loro Scrittori* Ottavio Magnanini per la ragione, che Gianfilippo il di lui Padre erasi già da Fanano sua patria traslato in Ferrara, ove venne alla luce Ottavio. Non fu preso da minimo dubbio il celebre Padre Irenèo Affò nello stabilire Mantovano il Cav. Bernardino Marliani nella Vita, che ne pubblicò, perchè il Padre di lui, comecchè Milanese, erasi già rifugiato in Mantova, stabilito, e fatto di essa Cittadino, ove poi nacque Bernardino, siccome io feci osservare nella Vita (§. LXXII.). Solamente Marcello contro la decision delle Leggi, contro il giudizio, ed esempio degli Scrittori, perchè nato da Padre, che dicesi Correggesco, ma spatriato, e stabilmente in Mantova domiciliato, non dovrà dirsi Mantovano? Niuno non vi sarà, che neppur possa fingere di crederlo.

Fa

Fa dunque mestieri innanzi che si stabilisca la patria di un nato avvertir bene, se il Padre trovisi fuori della propria patria per accidente, o nò. Se per accidente, il nato sarà della patria del Padre. Perchè Macone Rinaldo di Correggio guerriero trovavasi in Verona al servigio della Repubblica Veneta, e non aveva abbandonata la patria, hanno ragione i Signori Correggeschi di pretendere, e chiamar suo il figliuolo di lui Rinaldo, che ivi egli nacque: *Si sequatur nativitas extra patriam occasionaliter, quia nempe parentes ibi morentur occasione officii, feudi, militia, vel mercatura &c. habetur ac si vere & naturaliter natus sit in propria patria*, lo insegna il Cardin. De Luca nel luogo citato dal Padre Pompilio (num. 9.). Che se il Padre trovisi fuori della propria patria, ed in altra Città già stabilito, come fu di Ettore, il quale aveva abbandonato Correggio, ed in Mantova erasi stabilmente traslocato, il figliuolo di lui Marcello non potrà dirsi Correggesco mai più, ma sibbene dovrassi solo Mantovano appellare.

Se dunque non si contenda a Mantova il lui originario figliuolo Conte Marcello, se con le addotte pruove non pare, che riuscito

sia il Padre Pozzetti a farlo per la origin del Padre anche Correggesco, se Marcello non ha mai opinato di essere di Correggio, sarà approvato il Distico, ch' io posi a piè del ritratto dello stesso Marcello, il quale così parla:

Corrigium propriis me jam conscripsit Alumnis:

Parco: sed expungat: Mantua me genuit:

Ella ben vede, che non ho io occasion di pentirmi di alcuna cosa, che sia stata per me scritta nella Vita, nè di dolermi, che l' ingegnosissimo Padre Pompilio Pozzetti abbia ogni suo sforzo adoperato per favorire i Signori Correggeschi; e finalmente Ella non ha luogo di affannarsi a mio riguardo, come a me sembra dalla gentilissima sua, che faccia. Ella però mi ha obbligato a professarmele vieppiù attaccato, e vero amico.

Die 4 Julii 1792.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Vernizzi Ord. Serv. Vicarius S. O. Vastallæ.

Die 5 Julii 1792.

IMPRIMATUR

Thaddeus Giovanetti Vicarius Generalis.

Die 9 Julii 1792.

IMPRIMATUR

F. Lusardi Consiliarius Gubernator.